



La soggettività femminile in Alain Touraine tra ostacoli e cambiamenti

di Michela Luzi *

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La costruzione del genere. – 3. La Soggettività femminile. – 4. Conclusioni.

1. Introduzione

Tra i vari diritti universali e inalienabili che l'Onu ha riconosciuto con la Dichiarazione di Vienna del 1993 è determinante il diritto alla parità di genere (Vitali 2009, 62). L'Organizzazione delle Nazioni Unite ribadisce da anni che solo riconoscendo alle donne il loro giusto ruolo nella società si possono combattere la povertà, la fame e le malattie, riuscendo così a perseguire uno sviluppo sostenibile (Latouche 2007). La parità è, dunque, un diritto che garantisce alle donne il rispetto e conferisce loro la possibilità di scegliere, di essere autonome e libere di gestire la loro vita al pari degli uomini (Prandstraller 2013).

* Ricercatrice di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Niccolò Cusano. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo (*double blind peer review*); il testo è stato accettato il 2 agosto 2020.



Tuttavia, il raggiungimento della parità di genere è un percorso accidentato e pieno di insidie, che si colloca all'interno di un processo relazionale tra l'universo femminile e quello maschile. Gli ostacoli che si presentano sono delle sfide da vincere, soprattutto grazie alle azioni promosse dalle medesime donne. Sono esclusivamente loro che possono dare avvio a questa grande rivoluzione culturale, grazie alla quale la parità di genere può garantire alle donne la medesima dignità e il medesimo valore riconosciuto all'uomo nei differenti contesti sociali. È, questa, l'interessante tesi sostenuta dal sociologo francese, Alain Touraine, nel suo libro *Le monde des femmes*.

L'affermazione della soggettività femminile, senza alcun condizionamento e discriminazione, non solo rende la donna artefice del proprio destino, ma, annullando il modello relazionale dicotomico con l'uomo a favore di una matrice relazionale orizzontale e paritaria, rende democraticamente più matura e libera la società. Nondimeno, i modelli culturali e sociali predominanti sono difficili da scalfire e superare. Ne deriva che i rapporti tra uomo e donna possono sfociare addirittura in episodi di violenza, frutto dell'egoismo autoritario maschile e di un rapporto disuguale di potere tra i due generi.

La violenza, inevitabilmente, mette in discussione la costruzione della parità di genere ed interrompe il percorso di maturazione di nuovi paradigmi culturali. Nello stesso tempo, emerge con evidenza che l'affermazione della soggettività femminile da parte della donna stessa è condizione necessaria ma non sufficiente per la completa conquista della parità e dei diritti ad essa connaturati. Infatti, se non vi è fiducia nelle reciproche



relazioni, se non si coltiva la solidarietà, se non viene riconosciuta l'uguaglianza risulta difficile che l'universo femminile possa acquisire e conservare la giusta dignità, il necessario rispetto e la dovuta libertà.

2. La costruzione del genere

La questione del genere ha origini molto lontane. Già nel '700 Mary Wollstonecraft, fondatrice del femminismo liberale, faceva appello ad una rivoluzione nei costumi sociali e accusava gli uomini di privare le donne del diritto all'istruzione, impedendo loro di educare e far crescere il proprio intelletto e, per questo, le esortava a cimentarsi in attività ben più alte dell'affettazione e della ricerca di un buon partito da sposare, incitandole ad armarsi, conseguentemente, di spirito rivoluzionario per rivendicare i propri diritti.

Le mie simili vorranno scusarmi se le considererò alla stregua di creature razionali piuttosto che adularne le grazie *seducenti* e trattarle come se fossero in uno stato di perpetua fanciullezza, incapaci finanche di sostenersi sulle proprie gambe. Desidero ardentemente mostrare in che cosa consistano la vera dignità e la felicità umana. Desidero esortare le donne a impegnarsi per acquisire forza, sia fisica che mentale, e persuaderle che frasi tenere, animi impressionabili, delicatezza di sentimenti e raffinatezza del gusto, sono pressoché sinonimi di debolezza, e coloro che sono semplicemente oggetto di compassione e di quel tipo di amore che è stato definito suo parente, diventeranno presto oggetto di disprezzo (Wollstonecraft 2008, 30).



Le affermazioni della Wollstonecraft mostrano ancora la forza prorompente della loro attualità. La parità di genere sembra essere una meta non facilmente raggiungibile ed è sempre attuale e animato il dibattito sulle disuguaglianze tra uomini e donne. Una questione che investe la sfera democratica e quella culturale e, in quest'ultimo ambito, si celano le maggiori resistenze (Evans 2016). La parità non può che essere il risultato di una conquista culturale nel momento in cui diventa dapprima valore e poi diritto da difendere.

D'altronde, il genere si definisce nella dinamica delle conseguenze che la struttura sociale può riuscire ad esercitare sui corsi di vita individuali, definendo il percorso di costruzione sociale delle differenze biologiche. In altri termini, rappresenta tutto quell'insieme di processi, con i quali i sistemi sociali trasformano i corpi sessuati e le loro specificità in identità, compiti e ruoli, differenziando socialmente le donne dagli uomini anche attraverso l'imposizione e la legittimazione di comportamenti distinti e distintivi, appropriati e culturalmente approvati (Piccone Stella *et al* 1996). Il sociale è permeato da una resistenza personale a certe cristallizzazioni che tendono a circoscrivere patologicamente la libera definizione del sé, poiché spesso celano un'egemonia, una persuasione, una coercizione o una posizione di rendita sociale esistente e persistente (Villa 2012).

È indubbio che per i due sessi esistano diversità sia in termini fisici che biologici, ma è soprattutto grazie al rinforzo culturale che queste diversità acquistano quel peso e quel significato che provocano evidenti disuguaglianze a danno, soprattutto, dell'universo femminile (Calloni 2012). Il processo di costruzione sociale del genere si realizza, tuttavia, attraverso le agenzie di socializzazione: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i media, ma anche grazie alle esperienze personali risultanti dal contributo



individuale. Quest'ultimo aspetto assume una sua intrinseca sfera valoriale, in quanto chiama in causa l'individuo quale persona e quale soggetto sociale (Ruspini 2018, 8).

Analizzando il processo di costruzione sociale del genere attraverso la prospettiva dell'individualità soggettiva e del suo patrimonio esperienziale, il fenomeno si arricchisce di non scontate connotazioni e risultanze. È questa, ad esempio, la tesi sostenuta da Alain Touraine, il quale è convinto che spesso sia proprio il contributo individuale a determinare la costruzione sociale del genere. Nei suoi testi riesce a dimostrare come le donne possano essere considerate come soggetti attivi e pensanti della realtà contemporanea e della sua relativa comprensione (Touraine 2005). È soprattutto con il libro *Le monde des femmes* (2006) che il sociologo francese analizza la realtà femminile, a conclusione di un percorso di ricerca durato tre anni. Nel libro viene ricostruito il senso *culturale* e il significato storico dell'azione delle donne, tentando di spiegare, al contempo, la natura e la portata degli ostacoli con cui spesso si scontrano. Le donne come attrici collettive creano la posta in gioco e il campo culturale del conflitto con altri attori sociali. Riescono a costruire se stesse e ad affermarsi positivamente anche durante il processo di globalizzazione (Touraine 2009, 86).

Touraine non si propone di *parlare* delle donne, ma di dimostrare che sono creatrici di una nuova cultura e lo fa definendo la natura storica e sociale del rivoluzionario capovolgimento che potrebbero attuare (Gammon 2011).



Basterà qui accennare alla più importante rivoluzione culturale, quella riguardante le donne. La posta in gioco non è soltanto la lotta per l'uguaglianza e la libertà o, al contrario, la ricerca della specificità dell'esperienza femminile in rapporto a quella maschile, bensì l'affermazione che l'universale umano non s'incarna in una figura, quella dell'Uomo – che era di fatto quella dell'uomo adulto, istruito, economicamente indipendente – ma nella dualità dell'uomo e della donna, i quali danno vita – ora in maniera diversa, ora in maniera identica – al medesimo processo di coniugazione fra essere particolare e razionalità generale, sostanziale o strumentale che sia. [...] La critica avanzata dalle donne ha infatti un valore generale: si tratta di eliminare l'identificazione della cultura o della modernità con un soggetto sociale particolare – nazione, civiltà, classe, genere, classe di età, professione, livello di istruzione – poiché tale identificazione confina con gli altri soggetti in uno stato di inferiorità e di dipendenza (Touraine 1998, 43).

L'approccio touraniano comporta il superamento dei valori tradizionali dominanti nelle relazioni uomo-donna, in quanto emerge l'esigenza necessitante della decostruzione della dicotomica e verticale relazione tra i due universi, maschile e femminile, per addivenire alla costruzione di modelli relazionali orizzontali, grazie ai quali le specifiche individualità pari sono e si nutrono dei medesimi diritti.

Quando gli appartenenti a un contesto sociale sono in grado di definirsi in base alla loro capacità di cambiare piuttosto che in base alla capacità di mantenere un ordine costituito, diventa protagonista l'attore sociale, perché si riesce ad andare oltre la semplice dicotomica coscienza del singolo - coscienza collettiva, e grazie a questo si concretizza l'affermazione di diritti universali di libertà e uguaglianza. Se allo stato attuale



all'interno della società non sembrano palesarsi attori sociali in grado di portare avanti istanze sociali collettive (Boltanski 2009), intese nel senso a cui ci si riferisce storicamente, potrebbero essere proprio le donne il motore propulsivo di un nuovo paradigma, visto che per secoli hanno dovuto subire un modello sociale storico che le ha collocate in una posizione di subordine (Nussbaum 2004).

Il riconoscimento dell'appartenenza ad un determinato gruppo sociale permette agli individui di identificarsi con il gruppo stesso e tale meccanismo, spesso, si esplicita con un'ideologia ben definita, congiunta a un'idea di conflitto ed opposizione verso una categoria *altra* (Bonanno 2016). Nel caso delle donne, invece, la coscienza che esse hanno come attori sociali le porta a riuscire ad affermare se stesse, travalicando la necessità di esprimersi attraverso una relazione dicotomica con il *maschio* (Touraine 2009). La conquista della soggettività femminile si consolida, infatti, attraverso la consapevolezza di se stesse come individui capaci di agire in maniera libera, affrancandosi da una posizione di accettazione del dominio imposto. Le donne sembrano farsi portatrici di una rivendicazione di soggettività che prescinde sia dalle ricadute in termini di politiche positive a loro favore (dunque in termini di regolamentazione istituzionale) sia dallo sforzo, pur necessario, di costruire la propria personalità in relazione con l'interlocutore maschile.

Nessuna donna ignora o minimizza le situazioni di difficoltà derivanti da una certa definizione del ruolo sociale che da sempre caratterizza l'universo femminile, ma preferisce rivendicare una soggettività all'interno della quale determinare la propria identità e non subirla e, così facendo, addivenire alla costruzione di un nuovo modello societario non più dicotomico (Castells 2003).



Le donne esprimono con chiarezza ed orgoglio la *volontà* di essere donne; dunque, una specifica intenzione che mette al centro della vita un determinato rapporto con se stesse e la costruzione della loro immagine, semplicemente, come donne (Bhavnani *et al* 2016). Nel definire la propria identità, il dichiararsi 'donna' costituisce una verità, al cui fondo si ancora ogni altra affermazione. Per contro, come afferma Simon de Beauvoir, un uomo «non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo è sottinteso» (2012, 21). Per la donna, la soggettività è rinserrata nelle sue particolari condizioni anatomiche, mentre quella maschile rappresenta il tipo umano assoluto, dimentico della sua corporeità e capace di instaurare una relazione normale con un mondo oggettivabile ai suoi occhi (Mattucci 2015).

La società degli uomini ha dato per secoli priorità alla conquista del mondo; le donne, invece, vorrebbero orientare la società verso una nuova priorità, l'edificazione di se stesse. Più precisamente, mentre la società maschile ha sfruttato al massimo la polarizzazione della società tra l'élite e la massa, le donne, invece, si pongono l'obiettivo di riunificare gli elementi che sono stati separati: vita pubblica e vita privata; sessualità e spirito, razionalità ed emozioni. Questo sarà possibile se si riescono ad annullare le opposizioni binarie, ma grazie anche alla capacità, prerogativa delle donne, di fare più cose contemporaneamente (Benadusi *et al* 2010).

Attribuirsi il diritto di essere donna, semplicemente donna senza dicotomia alcuna, diventa, quindi, non solo una prova di libertà, ma anche testimonianza della capacità di definirsi, di comportarsi e di giudicarsi. Le donne non ignorano le funzioni attribuite dalla società alla loro natura, ma, nonostante tutto, devono affermare la loro soggettività sociale e, dunque, la capacità di intendere, agire e sperare per se stesse nella costruzione



di una propria identità consapevole ed attiva, che si caratterizza per il valore assoluto della propria dignità, affrancata, come tale, dal riconoscimento indiretto operato dal maschio (Piazza 2003).

3. La Soggettività femminile

Per secoli, le donne sono state dominate e private di soggettività, vincolate dal loro fisico e da qualità irrazionali e apolitiche, estranee all'ordine del discorso maschile, escluse dalla cittadinanza, portatrici di una irriducibile differenza incarnata nel corpo che la cultura maschile ha assoggettato in un falso concetto di universalità (Ammirati 2016). Una situazione che non poteva perdurare ulteriormente e che ha richiesto un'inversione di rotta per eliminare pregiudizi e discriminazioni.

Tale cambiamento, tuttavia, è il risultato delle azioni condotte dalle medesime donne, che hanno, dunque, prodotto lo sforzo maggiore (Farro 2012). Basti pensare che, per potersi organizzare una vita più rispondente ai loro bisogni, hanno preteso di essere meglio istruite e professionalizzate, sposandosi più tardi, hanno fatto meno figli e, nei casi in cui il loro rapporto di coppia non funzionava, hanno scelto di separarsi. Hanno agito su quei fronti dove avevano possibilità di contenere il peso dei doveri familiari, che avrebbe potuto impedire loro di esprimersi in altri settori (Palomba 2013).

Ne sono testimonianza la crescente partecipazione femminile alla vita lavorativa e politica, l'investimento nell'istruzione, la possibilità di decidere in merito all'espressione della propria sessualità e alle scelte ripro-



duttive, la convinzione che può essere possibile costruire un'identità propria di donna senza dover necessariamente sperimentare l'evento maternità e anche il coraggio di assumere responsabilità che prima appartenevano esclusivamente agli uomini (Ruspini 2018). Piccole rivoluzioni, non sempre semplici da attuare, ma necessarie per ricostruire una società più umana ed integrata, al fine di superare quella polarizzazione storica che per secoli ha visto i due generi contrapposti. L'eliminazione delle opposizioni e delle gerarchie dovrebbe portare a costruire una società nuova, caratterizzata da una cultura condivisa da tutti e dalla centralità dell'individuo, considerato in tutte le sue funzioni e i suoi diritti senza alcun tipo di distinzione stereotipata (Nussbaum 2002).

La capacità di superare visioni dicotomiche dovrebbe essere un elemento fondamentale in una società globalizzata, quale quella contemporanea. Ed è proprio la soggettività femminile, molto più di quella maschile, ad essere al passo con i cambiamenti della storia e con il passaggio da un lungo periodo, in cui l'egemonia si basava sulla polarità e sulle opposizioni, a una nuova fase nella quale, invece, ciò che conta è la capacità di ricostruire l'esperienza individuale e collettiva ovvero la capacità di riunificare, di tenere insieme e di convivere con le ambivalenze (Antonelli 2014). Il tema del genere femminile è diventato dunque centrale negli studi sociologici per la sintonia con i cambiamenti sociali in corso e le potenzialità che ha la soggettività femminile di farsi portatrice di istanze, che, andando ben oltre le rivendicazioni di genere, sono proiettate alla conquista di nuovi spazi non solo per i diritti delle donne, ma per una visione più ampia e universalistica di consolidamento della democrazia, grazie alla quale il soggetto diventi elemento centrale dell'affermazione di libertà dell'essere umano (Touraine 2012).



Le donne, in questa prospettiva, non sono solamente gli attori centrali, ma rappresentano la capacità e la volontà degli individui e dei gruppi di costituirsi nel loro diritto ad agire liberamente, perché pur parlando di se stesse in termini personali, si proiettano in una dimensione universalistica, grazie alla quale si evidenzia la necessità di superare ingiustizie e conquistare diritti, che valgano per tutti, senza generare conflitti, ma considerando il «diritto ad avere diritti», felice concetto elaborato da Hanna Arendt, quale esigenza connaturata nell'essere umano indipendentemente dalla sua appartenenza di genere (Arendt 2000). La conquista di tali diritti da parte dell'universo femminile si estrinseca attraverso la costruzione di sfere di libertà sempre più ampie tali da travalicare modelli culturali anacronistici e superati ed affermare una reale democrazia matura e compiuta, senza discriminazione né discriminanti.

La donna si identifica con l'affermazione del diritto individuale alla libertà, che si oppone a quel determinismo culturale, sociale e politico che l'ha costretta finora ad una condizione di vittima della società (Lombardo *et al* 2017). Ne è derivata una libertà civile che non è universale, ma maschile ed è esercitabile a partire da un diritto patriarcale o ancor peggio fondato su un "mancipio" patriarcale, quel «mancipium quod manu capitur», che corrisponde a un vero e proprio diritto di proprietà (Brezzo 1891). Il contratto sociale ed i paradigmi a esso connessi sono stati forgiati entro un ordine fondato sul potere maschile e alla base di molte istituzioni politiche e sociali contemporanee.

È opportuno ricordare quanto tematizzato da Montesquieu circa la libertà politica, garantita da leggi che consentono il pluralismo e rendono possibile la convivenza tra uomini grazie a una struttura separata e limitata di potere (Pacelli 2013). A tal proposito, nella sua opera *Lo spirito delle*



leggi Montesquieu (1965, 321-322) scrive: «Quando l'innocenza dei cittadini non è garantita, non lo è neppure la libertà. Per avere una tale libertà, occorre che il governo sia tale, che un cittadino non abbia ragione di dover temere un altro cittadino [...]. La libertà non consiste nel fare ciò che piace. Chi è che stabilisce quello che si deve fare? Le leggi. La libertà allora è il potere delle leggi, non già quello del popolo. La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono! Infatti, se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non avrebbe più libertà, poiché anche gli altri acquisterebbero un tale potere». Tutto si basa, quindi, sul concetto di potere, che è l'elemento che consente ad uno dei due poli della relazione di raggiungere i propri obiettivi obbligando l'altro all'obbedienza e alla sottomissione (Weber 1961).

Spesso obbedienza e sottomissione sono due comandi che vengono imposti nel modo più becero e meschino possibile, tramite l'uso della violenza. Violenza che vede nelle donne le vittime privilegiate in un rapporto malato e distorto con l'universo maschile, che, così facendo, mostra di non avere gli strumenti e le basi valoriali per esercitare altri registri espressivi e relazionali.

La violenza contro le donne è un fenomeno triste e drammatico che non si riesce ad arginare, che mostra l'inutilità di quelle basi culturali che erano state individuate, diffuse e partecipate, per la soluzione delle questioni di genere. Uno dei *milieu* in cui trova terreno fertile la cultura della violenza è la famiglia perché quasi sempre i casi di violenza si verificano nel suo seno, ma anche in quel rapporto interpersonale tra uomo e donna che il più delle volte si fonda su un mercato scambievole di convivenza e



sulla concezione dell'amore come possesso, un possesso che inevitabilmente implica un compromesso e, quindi, la perdita della libertà individuale e il trionfo dell'egoismo autoritario (Pulcini 2001).

A mio giudizio tutti gli elementi di cui disponiamo portano ad affermare che la violenza contro le donne è fisica, materiale, non simbolica. Il corpo è il luogo primordiale di sintesi passiva della persona, il luogo per eccellenza del sé medesimo e del sentire, sul quale si edificano le sintesi attive che sono l'esistenza e la responsabilità. Per questo il corpo offre agli altri la possibilità di una sua oggettivazione. La brutalità della violenza naturalizza la vittima, la riduce a oggetto fissato dentro un modello rigido di identità. La violenza contro le donne insiste sulla materialità del corpo perché quest'ultima riduce l'incertezza del pensiero intorno alle categorie che dovrebbero classificare e comprendere il corpo stesso. Sono esistite ed esistono ancora oggi strutture simboliche che tendono a porre la figura femminile in una situazione di sudditanza e dipendenza; oltre a quelle molto visibili, come le rappresentazioni dei mass-media, ve ne sono di meno ovvie e, per questo, forse più potenti come l'amore (Corradi 2018, 168).

La violenza sulle donne è la manifestazione di un rapporto di potere disuguale tra uomini e donne, che ha condotto il maschio a prevaricare e a discriminare la "femmina", innescando quel meccanismo sociale che costringe la donna a una posizione subordinata rispetto all'uomo (Santangelo 2008). Alcuni uomini violenti esercitano il loro potere nell'ambito delle relazioni interpersonali attraverso la forza fisica, illudendosi di avere potere sulla vittima, che invece è succube perlopiù della paura (Corradi 2009).



La violenza sulle donne, intesa come violenza di genere, viene definita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come qualsiasi atto di violenza contro il genere femminile che si traduce in lesioni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità denuncia che la violenza di genere costituisce il principale problema di salute pubblica e di violazione dei diritti umani nel mondo e viene definita dalla legislazione internazionale come crimine contro l'umanità. Pertanto, qualsiasi atto di violenza che, per motivi di genere e non, provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che nella vita privata, deve necessariamente essere condannato (Casadei 2012).

Ancora una volta possono tornare utili le parole di Mary Wollstonecraft, la quale scriveva che le donne

spogliate delle virtù che dovrebbero avvolgere l'umanità, sono state rivestite di grazie artificiali che permettono loro di esercitare una tirannide di breve durata. Nel loro petto l'amore sovrasta ogni altra ben più nobile passione, la loro unica ambizione è di essere belle, suscitare emozioni piuttosto che ispirare rispetto; e quest'ignobile desiderio, come il servilismo nelle monarchie assolute, distrugge tutta la forza del carattere. La libertà è la madre delle virtù e se le donne sono, per costituzione, delle schiave, e non è concesso loro di respirare l'aria rigenerante e penetrante della libertà, allora sono destinate a languire sempre, come piante esotiche, ad essere riconosciute solo come bellissime imperfezioni della natura. L'unica imperfezione della natura (Wollstonecraft 2008, 57).



Sono state fatte molte battaglie, lotte, proteste. Ma le donne sono ancora, troppo spesso, vittime della mancanza di rispetto, di una cultura maschilista, di un'apparenza fisica che prevarica tutti gli altri valori. Le donne si sono battute per anni per ottenere l'uguaglianza nel diritto e l'estensione dei diritti esistenti al loro sesso. Questa uguaglianza è stata conquistata, ma il diritto e i diritti non sembrano sufficienti per garantire in pieno la libertà e l'autonomia femminile, poiché si sono dimostrati strutturalmente incapaci di scalfire il potere maschile e, dunque, di tradurre le aspettative delle donne in procedure e abitudini consolidate e condivise socialmente (Crespi 2016). L'elemento di espressione massima della democrazia dovrebbe risiedere nella possibilità di garantire ad ognuno un elevato grado di coscienza della propria libertà. Una libertà che preveda anche la possibilità che siano «le donne stesse a dire cosa e chi sono» (Cavarero 1990). Perché il saper essere implica quelle capacità e quelle libertà che Amartya Sen, nel suo testo *Lo sviluppo è libertà* (2000), associa al diritto di partecipazione, di riconoscimento, di stima nelle relazioni sociali, in quanto strumento di sviluppo mediante l'espansione della propria e altrui libertà.

La democrazia, nell'epoca contemporanea, richiede una maggiore complessità, perché in termini normativi dovrebbe soddisfare le esigenze della vita sociale attraverso l'unione della ragione, lo sviluppo economico e la sovranità popolare e privata, attribuendo autonomia a tutte le sfere della vita sociale. La democrazia non è solo il governo del popolo o «l'insieme delle garanzie istituzionali o il regno della maggioranza, ma è so-



prattutto rispetto per i progetti individuali e collettivi, che combinano l'affermazione della libertà personale con il diritto di identificazione con una collettività sociale» (Touraine 1994, 26).

L'individuo contemporaneo, invece, lotta per il riconoscimento delle proprie identità, perché è un attore sociale, proprietario del suo destino e in quanto tale riconosce che la democrazia è l'unico sistema di governo che permette e promuove la sua libertà. La democrazia è alimentata dall'azione del soggetto che trasmette l'insieme dei valori della cultura democratica, superando la sua dimensione istituzionale. «Un regime democratico è basato, quindi, sull'esistenza di personalità democratica e il vostro obiettivo principale dovrebbe essere la creazione di individui-soggetti in grado di resistere la dissociazione tra il mondo dell'azione e il mondo dell'essere, tra il futuro e il passato» (Touraine 2005, 381).

La realtà post-sociale autorizza a qualificare gli attori non più come sociali, cioè situati in un posto specifico nelle loro relazioni e nei rapporti, essendo motivati dai loro interessi economici o personali, ma vengono identificati attraverso la volontà di difendere i loro diritti ossia di fondare il loro desiderio di libertà e di giustizia sulla coscienza di essere essi stessi soggetto umano (Mele 2006). Soggetto la cui azione può essere efficace solo se trasforma il suo universalismo in leggi e regolamenti capaci di fermare la marcia di conquista dell'egoismo economico. E in questa prospettiva non si ha bisogno solo di pari opportunità, ma anche di proteste che vadano contro il potere dei più potenti e dei più ricchi, che spesso hanno acquisito il potere con procedure illegali, praticando la concussione e la corruzione, il ricatto e la manipolazione dei testi e delle istituzioni.



Occorre dunque riprendere il cammino originale della democrazia che va dal basso in alto, ma una democrazia partecipativa riformata è solo un primo passo verso la giusta direzione [...]. Non si tratta però di ritornare ai grandi modelli del passato, la presenza del soggetto nell'individuo non eleva questo al di sopra degli altri; lo impegna al contrario nella vita sociale. L'individuo-soggetto difende per sé e per gli altri uno spazio di libertà, grazie a cui l'individuo non sarà ridotto ai suoi ruoli sociali e non sarà dunque sottomesso al potere (Touraine 2012, 147).

Il principio rappresentato da Touraine è un principio sovra-sociale che si fonda sull'universalismo dei diritti umani, il diritto alla conoscenza, il diritto al rispetto, il diritto alla capacità creativa, il diritto, *tout court*, alla libertà, nella legalità delle azioni e nella legittimità dei comportamenti (Antonelli 2017). Sono queste le coordinate di una prospettiva e, contemporaneamente, di una sfida irta di difficoltà ed ostacoli, ma proiettata verso l'edificazione della soggettività femminile, foriera di nuovi modelli culturali e, conseguentemente, di mutamenti in campo sociale e politico (Latouche 2016). È necessario identificare le condizioni di creazione di un ordine economico e istituzionale che rispetti prima di tutti i diritti universali li riconosca effettivamente per tutti e, in particolare per i più deboli. Quest'ultima condizione potrà effettivamente realizzarsi solamente se il concetto della solidarietà riuscirà a contaminare positivamente le matrici relazionali, scardinando i precostituiti fattori dicotomici nella orizzontalità dei rapporti tra l'universo maschile e quello femminile (Bobbio 2001).

Tuttavia, la semplice solidarietà non sarebbe comunque sufficiente, se ad essa non venisse associata anche la fiducia verso chi fattivamente riconosce i diritti degli altri, illuminati e vivificati dal principio cardine



dell'uguaglianza. Ecco dunque che la soggettività femminile, nell'accezione touraniana, può trovare cittadinanza piena ed estrinsecare al massimo grado le sue potenzialità, se saprà creare l'efficace triangolazione tra i principi della solidarietà, della fiducia e dell'uguaglianza. Allora, la democrazia potrà definirsi compiuta solamente se i tre principi cardine potranno imporre i nuovi valori e i nuovi modelli culturali.

Se si pone l'attenzione alla quotidianità e ai molteplici episodi che vedono la donna protagonista, suo malgrado, di sopraffazione, violenza, subordinazione, allora la soggettività femminile risulta essere frustrata e bloccata, interrompendo ogni volta il processo della sua definitiva affermazione in una società democratica, nella quale il riconoscimento dei diritti di tutti, senza distinzione alcuna, non sia solamente formale ma concreto e tangibile.

4. Conclusioni

Seppur con modalità di espressione diverse e con riferimenti a esperienze personali differenti, tutte le donne hanno una coscienza positiva della propria identità. Possiedono una grande consapevolezza del loro essere soggetti e sono coscienti di ricoprire un ruolo fondamentale nella società, in particolare per quanto riguarda la possibilità di rivendicare i propri diritti e la capacità di colmare i vuoti esistenti nel tessuto sociale attraverso un approccio riunificatore e propositivo, del quale sentono la necessità e a cui sembrano accostarsi anche gli uomini.

È il frutto maturo dell'affermazione della soggettività femminile, nei termini e nella prospettiva indicati da Touraine, che sta consentendo alla



donna di godere della medesima dignità di cui gode l'uomo e di rapportarsi nei confronti di quest'ultimo in posizione non più subalterna ma paritaria (Rosin 2012). È un nuovo e più fecondo approccio culturale che tenta di imporsi e che muta le prospettive e le analisi sul genere. Tanto è vero che oggi risulta bandito il concetto di emancipazione, in quanto feroce di una evidente accezione negativa, perché esalta la visione vittimistica della donna, mentre si preferisce affermare e ribadire che la donna è un soggetto agente, libero ed autonomo. Soprattutto, consapevole del proprio ruolo nella società, quale risultato delle sue conquiste e non un gratuito riconoscimento da parte dell'uomo.

Dopo accese rivendicazioni condotte da circoli, associazioni, leghe e movimenti politici che hanno caratterizzato il secolo passato, e che sono riuscite a far ottenere buoni risultati in termini di emancipazione e suffragio, nella società odierna la lotta per la parità dei diritti si è spostata su altri binari che riguardano la professionalità, la gestione della famiglia e della paternità, le difficoltà della conciliazione, la retribuzione lavorativa, il soffitto di cristallo, le quote rosa, la corresponsabilità dei coniugi in fatto di educazione dei figli, eccetera (Rebughini 2009).

È su questi terreni che ormai si gioca la partita tra uomini e donne e la posta da conquistare definitivamente è la parità di genere, che non può essere solamente una dichiarazione formale, ma deve essere sostanziale nella misura in cui una nuova cultura riesca ad imporsi e sradicare pregiudizi e preconcetti.

Tuttavia, il risultato non è definitivamente acquisito, in quanto la quotidianità fa registrare ancora episodi nei quali l'atavica dicotomia dei rapporti tra uomo e donna si caratterizza con i tratti della violenza, della prevaricazione, della sottomissione e della mortificazione della donna da



parte dell'uomo. Allora, non sembrerebbe essere sufficiente aver acquisito da parte della donna la necessaria consapevolezza del proprio ruolo nella società e nella storia ed aver agito e continuare ad agire di conseguenza (Saraceno 2017).

La soggettività femminile nell'accezione touraniana può trovare piena e compiuta affermazione solamente se la società saprà incardinare il processo della democrazia matura sui principi della solidarietà, della fiducia, dell'uguaglianza.

La parità di genere potrà essere effettiva, se le insidie e le fascinazioni del potere, in ogni sua dimensione, saranno neutralizzate da nuovi modelli culturali, che solamente le donne potranno contribuire ad imporre.

Molta strada è stata percorsa e notevoli sono i risultati ottenuti relativamente alla conquista dei diritti fondamentali da parte delle donne e al loro riconoscimento da parte degli uomini. In egual misura, nuovi paradigmi culturali hanno fornito elementi di analisi e di riflessione concettualmente e sociologicamente più avanzati anche dal punto di vista della formulazione terminologica. Basti pensare che inappropriato e singolare risulta parlare attualmente di emancipazione della donna, che, invece, trova la sua degna collocazione nella società solo ed esclusivamente in termini di parità di genere. Ciò nonostante, la costruzione della parità di genere resta la sfida delle sfide, dal momento che nella dialettica tra l'universo maschile e quello femminile entrano in ballo i valori fondanti e qualificanti della democrazia e delle società democratiche. Anzi, si può affermare che attraverso la lente della parità di genere è possibile osservare e valutare lo stadio di avanzamento dei valori democratici, cui corrisponde conseguentemente la riduzione, fino all'annullamento, della guerra insensata tra l'uomo e la donna.



Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review
ISSN: 2239-804X

anno X, n. 2, 2020

data di pubblicazione: 13 ottobre 2020

Osservatorio sociale

Il mondo delle donne, dunque, è il mondo della definitiva consacrazione dei valori dell'uguaglianza, della dignità, del rispetto, della solidarietà e della libertà. Il mondo delle donne è un auspicio ed una prospettiva e la parità di genere è la sua declinazione culturale e sociologica.



Bibliografia

Ammirati, A. (2016), *Neouniversalismo. Le teorie di genere oltre l'uguaglianza e la differenza*, Roma: Aracne.

Antonelli, F. (2014), *Dignità e azione sociale*, in *Studi di Sociologia*, vol. 4, pp. 379-396.

Antonelli, F. (2017), *Il ritorno della nazione e il futuro del Soggetto. Colloqui con Alain Touraine*, in *Democrazia e Sicurezza*, 1, pp. 355- 364.

Arendt, H. (2000), *Vita activa*, Milano: Bompiani.

Benadusi, L., B. Pentimalli (2010), *Scuola del Soggetto, riconoscimento delle diversità culturali e società delle donne. Intervista con Alain Touraine*, in *Scuola Democratica. Learning for Democracy*, vol. 1.

Bhavnani, K., J. Foran, P.A. Kurian, D. Munshi (cur.) (2016), *Feminist Futures: Reimagining Women, Culture and Development*, London: Zed Books.

Bobbio, N. (2001), *Dialoghi intorno alla Repubblica*, Roma-Bari: Laterza.

Bonanno, F. (2016), *Sociologia dei gruppi*, Acireale: Bonanno.

Boltanski, L. (2009), *De la critique. Précis de sociologie de l'émancipation*, Paris: Gallimard (trad. it.: *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2014).

Brezzo, C. (1891), *La mancipatio*, Torino: Bocca editori.

Calloni, M. (2012), *Generi e femminismi*, in L. Cedroni e M. Calloni (cur.), *Filosofia politica contemporanea*, Milano: Mondadori, pp. 60-85.

Casadei, T. (2012), *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*, Torino: Giappichelli.

Castells, M. (1997), *The Power of Identity*, Oxford: Blackwell Publishing (trad. it.: *Il potere dell'identità*, Milano: Egea, 2003).



Cavarero, A. (1990), *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Roma: Editori Riuniti.

Cedroni, L., M. Calloni (cur.) (2012), *Filosofia politica contemporanea*, Milano: Mondadori.

Chatterjee, D.K. (cur.) (2004), *The Ethics of Assistance: Morality and the Distant Needy*, Cambridge: Cambridge University Press.

Cipolla, C., G. Boccia Artieri, L. Fassari (cur.) (2012), *Innovazione tecnologica e disuguaglianze territoriali*, Milano: FrancoAngeli.

Crespi, I. (2016), *Identità sessuale/di genere*, in P. Terenzi, L. Boccacin, R. Prandini (cur.), *Lessico della sociologia relazionale*, Bologna: il Mulino, pp. 129-132.

Corradi, C. (2009), *Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere*, Roma: Meltemi.

Corradi, C. (cur.) (2008), *I modelli della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, Milano: FrancoAngeli.

de Beauvoir, S. (2012), *Il secondo sesso*, Milano: il Saggiatore.

De Greiff, P., C. Cronin (cur.) (2002), *Global Justice and Transnational Justice*, Cambridge: MIT Press.

Evans, M. (2016), *The Persistence of Gender Inequality*, Cambridge: Polity Press.

Farro, A.L. (2012), *Il percorso sociologico di Alain Touraine*, in A.L. Farro (cur.), *Sociologia e movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*, Milano: Guerini scientifica, pp. 15-33.

Gammone, M. (2011), *Democrazie, donne, futuro. La sociologia e Alain Touraine*, Milano: FrancoAngeli.

Ghisleni, M., W. Privitera (cur.) (2009), *Sociologie contemporanee*, Torino: Utet.



Latouche, S. (2007), *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli.

Latouche, S. (2016), *Les Précurseurs de la Décroissance. Une anthologie*, Lyon: Le Passeger Clandestin (trad.it.: *La decrescita prima della crescita. Precursori e compagni di strada*, Torino: Bollati Boringhieri, 2016).

Lombardo, E., P. Meyer, M. Verloo (2017), *Policy making from a Gender+ Equality Perspective*, in *Journal of Women, Politics & Policy*, vol. 38.

Mattucci, N. (2015), *I confini sessuali del politico*, in *Postfilosofie*, 8, pp. 82-94.

Mele, V. (2006), *Nuove tendenze nella teoria dell'agire sociale: Touraine, Bourdieu, Giddens*, in M.A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 365-384.

Montesquieu, C.L. (1965), *Lo spirito delle leggi*, Torino: Utet.

Nussbaum, M. (2002), *Capabilities and Human Rights*, in P. De Greiff, C. Cronin (cur.), *Global Justice and Transnational Justice*, Cambridge: MIT Press, pp. 117-150.

Nussbaum, M. (2004), *Women and Theories of Global Justice: Our Need for a New Paradigm*, in D.K. Chatterjee (cur.), *The Ethics of Assistance: Morality and the Distant Needy*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 147-176.

Pacelli, D. (2013), *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica*, Roma: Carocci.

Palomba, R. (2013), *Sognando parità. Occupazione e lavoro, maternità, sesso e potere, violenza e povertà: le pari opportunità, se non ora quando?*, Milano: Ponte alle Grazie.

Piccone Stella, S., C. Saraceno (1996), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna: il Mulino.

Piazza, M. (2003), *Le trentenni. Fra maternità e lavoro, alla ricerca di una nuova identità*, Milano: Mondadori.



Prandstraller, G.P. (2013), *La rinascita del ceto medio*, Milano: FrancoAngeli.

Pulcini, E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino: Bollati Boringhieri.

Rebughini, P.A. (2009), *Alain Touraine. Modernità, soggetto, movimenti*, in M. Ghisleni, W. Privitera (cur.), *Sociologie contemporanee*, Torino: Utet, pp. 155-197.

Rosin, H. (2012), *The End of Man: And the Rise of Woman*, New York: Penguin Group (trad.it.: *La fine del maschio e l'ascesa delle donne*, Roma: Cavallo di ferro, 2013).

Ruspini, E. (2018), *Dinamiche di genere, generazioni, riflessività*, in *Studi di Sociologia*, 1, pp. 7 - 22.

Santangelo, F. (2008), *La prevaricazione fisica all'interno della coppia: analisi empirica di una tipologia di uomini violenti*, in C. Corradi (cur.), *I modelli della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, Milano: FrancoAngeli, pp. 203-220.

Saraceno, C. (2017), *L'equivoco della famiglia*, Roma-Bari: Laterza.

Sen, A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza decrescita*, Milano: Mondadori.

Terenzi, P., L. Boccacin, R. Prandini (cur.) (2016), *Lessico della sociologia relazionale*, Bologna: il Mulino.

Toscano, M.A. (2006), *Introduzione alla sociologia*, Milano: FrancoAngeli.

Touraine, A. (1994), *Qu'est-ce que la démocratie?*, Paris: Fayard.

Touraine, A. (1997), *Pourrons nous vivre ensemble? Égaux et différent*, Paris: Fayard (trad. it., *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano: il Saggiatore, 1998).



Touraine A. (2005), *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde aujourd'hui*, Paris: Fayard (trad. it.: *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Milano: il Saggiatore, 2005).

Touraine, A. (2006), *Le monde des femmes*, Paris: Fayard (trad. it.: *Il mondo è delle donne*, Milano: il Saggiatore, 2006).

Touraine, A. (2007), *Penser autrement*, Paris: Fayard (trad.it.: *Il pensiero altro*, Roma: Armando, 2009).

Touraine, A. (2012), *Après la crise*, Paris: Fayard (trad. it.: *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*, Roma: Armando, 2012).

Touraine, A. (2013), *La fin des sociétés*, Paris: Seuil.

Villa, A. (2012), *Il soggetto dell'azione in Alain Touraine*, in C. Cipolla, G. Boccia Artieri, L. Fassari (cur.), *Innovazione tecnologica e disuguaglianze territoriali*, Milano: FrancoAngeli, pp. 155-165.

Vitali, F. (2009), *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*, Milano: FrancoAngeli.

Weber, M. (1961), *Economia e società*, Milano: Edizioni di comunità.

Wollstonecraft, M. (2008), *Sui diritti delle donne*, Milano: Bur.



Abstract

Female Subjectivity in Alain Touraine Between Obstacles and Changings

Social sciences argue that discrimination against women is not a cultural universal, but it represents the need to assign values and norms that regulate behaviour between the sexes. For society it is necessary to regulate, control and reproduce gender-based patterns of relationships and not to lay down rules that only penalize one pole of the relationship. Why, then, is discrimination so widespread and persistent? In order to respond to this difficult question it is necessary to take under consideration the strength and power relationships that exist between men and women. Power is the element that allows a pole of the relationship to reach its goals by obliging the other pole to obedience and submission. The concept of power is closely linked to the imposition of one's human domination over another.

Keywords: Touraine; women; gender issues; subject; violence.